

identici possano finire in musei diversi ed essere diversamente considerati, ma più solitamente accade che manufatti che facevano parte di uno stesso contesto o periodo, oppure che erano la risposta a problemi analoghi o brani di una storia simile, non hanno modo di dialogare tra loro. Il museo inoltre è un'esperienza prevalentemente se non unicamente visiva. Le opere esposte si possono solo osservare mentre gli altri quattro sensi che di solito usiamo nella vita quotidiana sono esclusi: non si annusa e non si assaggia, ma soprattutto non si tocca e non si ascolta. Sono scelte dettate dalla necessità di conservare i manufatti in museo, di evitare loro il logoramento del consumo, ma è indubbiamente un limite per la conoscenza. Per le opere di arte visiva (pittura, scultura) è un limite praticamente ininfluenza, perché sono solitamente concepite per essere osservate (ammirate con lo sguardo), ma per gli oggetti, di solito estranei ai criteri artistici, il discorso è decisamente più complesso. Quasi tutti gli oggetti sono stati costruiti per svolgere un compito concreto e solo la sua applicazione può darci la giusta comprensione: le posate e i piatti riportano al gusto e all'olfatto, gli strumenti musicali si ascoltano, uno strumento di lavoro è indissolubile dalla fatica dei muscoli; tutti venivano toccati, strofinati, soppesati.

Tutti questi aspetti, che per molti versi possono rappresentare una barriera, sono riscattati dalla enorme capacità che il museo ha, non solo di mostrare l'oggetto nella sua fisicità, ma anche di comunicare le conoscenze, di restituire a un oggetto potenzialmente anonimo tutte le frazioni di esistenza che ha vissuto, tutte le testimonianze di vita che lo hanno visto partecipare.

Esibire un oggetto non solo per se stesso, ma per quello che rappresenta: un piatto o una pentola diventano storia dell'alimentazione e cucina, evocano sapori e gusti ma anche convivio, galateo oppure fame e discriminazione; una zappa serviva a rivoltare le zolle ma era anche una frazione dell'economia agricola, evoca fatica fisica e lotte sociali di emancipazione.

Gli strumenti che il museo ha per comunicare sono molteplici. Il primo, il più immediato, è l'allestimento: l'accostamento tra gli oggetti, la loro posizione nello spazio, ma anche il tipo di colore o i materiali dell'arredo e le luci, sono la grammatica di un linguaggio che comunica senza parole. Le parole scritte poi, nei pannelli o nelle didascalie, così come le parole ascoltate di una guida o di chi queste esperienze le ha vissute. E ancora i mezzi multimediali, con le registrazioni e i filmati che suggeriscono esperienze e ambienti scomparsi.